

Viviana Ferrario

I CATASTI STORICI DELLE PROVINCE VENETE  
COME FONTE PER LA GEOSTORIA  
DEL PAESAGGIO AGRARIO

*Historical cadastres of the venetian provinces as a source for  
the history of agricultural landscape*

**Riassunto**

La rinnovata recente attenzione per i paesaggi agrari ereditati ripropone il problema delle fonti più adeguate a documentarne la consistenza e a ricostruirne i processi di trasformazione. Già nel 1961 Emilio Sereni poneva in posizione privilegiata a questo fine i catasti e più in generale i dati fiscali, precisando al tempo stesso le difficoltà che ne impedivano un uso sistematico. Oggi, anche grazie alle innovazioni tecnologiche dell'era digitale, alcuni di questi ostacoli, come ad esempio la difficoltà di consultazione, stanno riducendosi e ne allargano l'uso nei campi disciplinari più diversi, anche grazie all'uso dei sistemi informativi geografici (GIS). Si riapre dunque il problema, già sollevato a suo tempo da studiosi come Lucio Gambi e Luigi Zangheri, delle cautele necessarie nel loro impiego, che deve essere accompagnato da un'ottima conoscenza del contesto storico e geografico di produzione, della articolazione interna di questa fonte e dei suoi limiti intrinseci, legati anche alla sua dimensione essenzialmente regionale.

A partire da queste considerazioni, il contributo propone una riflessione critico-metodologica sull'uso delle serie prodotte dall'operazione catastale ottocentesca nelle province venete come fonte geografico-storica. La riflessione è illustrata attraverso alcuni esempi concreti, tratti da una ormai ventennale esperienza di ricerca nel campo dei GIS e negli archivi regionali, provinciali e comunali che conservano i documenti prodotti dalle operazioni censuarie ottocentesche.

**Abstract**

*A recent new attention for inherited agricultural landscapes raises the problem of the most suitable sources to document their consistency and to reconstruct their change. Already in 1961 Emilio Sereni placed cadastres in a privileged position for this purpose, specifying at the same time the difficulties that prevented their systematic use. Today, also thanks to the technological innovations of the digital age, some of these obstacles, such as for example the difficulty of consultation, are reducing and their use is widening in many*

*disciplinary fields, also thanks to the use of geographic information systems (GIS). Thus, their use must be accompanied by an excellent knowledge of the historical and geographical context of production, of the internal articulation of the source and of its intrinsic limits, also linked to its essentially regional dimension, as famous scholars such as Lucio Gambi and Luigi Zangheri already had noticed in the past. Starting from these considerations, this paper proposes a critical-methodological reflection on the use of the series produced by the nineteenth-century cadastral operation in the venetian provinces as a geographical-historical source. The discourse is based on some concrete examples, taken from a twenty-year research experience in GIS and in the regional, provincial, and municipal archives that preserve the documents produced by the nineteenth-century census operations.*

**Parole chiave**

Catasti storici, Historical GIS, Paesaggio agrario.

**Keywords**

*Historical cadastres, Historical GIS, Agricultural landscape.*

## Introduzione

L'ultimo decennio ha visto riemergere in campo geografico una rinnovata attenzione per i paesaggi agrari ereditati, «tradizionali» o «di interesse storico» (Rombai, 2011; Ferrario, 2019a, Renes et al. 2019), che ripropone il problema delle fonti più adeguate a documentarne la consistenza e a ricostruirne i processi di trasformazione. I catasti storici sono da sempre riconosciuti come fonte privilegiata per la geostoria del paesaggio rurale e tuttavia il loro studio fino a pochi anni fa si scontrava con alcune difficoltà oggettive di accessibilità che impedivano di farne un uso sistematico (Sereni, 1961).

Oggi ci sono almeno tre ragioni per tornare sulla questione. In primo luogo, va rilevata una maggior accessibilità delle fonti, dovuta soprattutto alle numerose iniziative di digitalizzazione e messa a disposizione sul web di serie archivistiche prima difficilmente consultabili, soprattutto per quanto riguarda le mappe. In secondo luogo, va menzionata la diffusione dei sistemi informativi geografici nei campi disciplinari più diversi, con l'affermarsi degli strumenti e delle procedure che vanno sotto il nome di historical GIS (HGIS) (Grava, et al., 2020).

Infine, ma non per ultima, va ricordata appunto la nuova domanda di conoscenza storico-geografica dei paesaggi agrari generata da alcune iniziative nazionali e internazionali, come il registro Nazionale dei Paesaggi rurali di interesse storico istituito dal Ministero delle Politiche agricole

e forestali nel 2012 (Ferrario, Turato, 2019). Le procedure di accesso al Registro presentano alcune criticità (Dal Pozzo, 2017; Varotto, 2019) che lo studio dei catasti storici potrebbe contribuire a mitigare. Il crescente interesse per i catasti e il loro uso in diversi campi disciplinari, non sempre culturalmente attrezzati per una lettura critica delle fonti, riapre il problema delle cautele necessarie nel loro impiego (Zangheri, 1980). Lo studio dei catasti deve essere accompagnato da un'ottima conoscenza del contesto storico e geografico di produzione, della articolazione interna della documentazione e dei limiti intrinseci nel suo uso come fonte geostorica. Un limite importante è rappresentato dalla dimensione essenzialmente regionale dei catasti storici, determinata dalle complesse vicende politiche dell'Italia preunitaria. La dimensione regionale dei catasti storici suggerisce un approccio regionale anche nel loro studio.

Il presente contributo si concentra sul caso dei catasti preunitari di area veneta, intendendo con questo termine il territorio corrispondente alle cosiddette «province venete» del Regno Lombardo Veneto, ovverosia il territorio della regione amministrativa del Veneto e le province di Udine e Pordenone. Obiettivo del contributo è presentare, a partire da alcune esperienze di ricerca, alcuni impieghi dei catasti storici delle province venete per lo studio geostorico del paesaggio agrario, sottolineandone le opportunità offerte e mettendone in luce i limiti. Non va dimenticato che «noi oggi utilizziamo i catasti storici – ossia quelli che sono stati aggiornati, sostituiti da altri e hanno perso efficacia sul piano fiscale – per tutt'altri scopi da quello per cui sono stati creati» (Tonetti, 2003).

## «I catasti storici» delle province venete

Con l'espressione «catasti storici» si indica comunemente in area veneta e friulana un ampio complesso di fondi archivistici relativi alla costituzione del «Censo stabile» e alla sua attivazione, conservati in archivi diversi del Veneto e del Friuli e articolati in diverse serie. Questi fondi, distinti per comodità e per consuetudine in «napoleonico», «austriaco» e «austro-italiano», appartengono in realtà ad un'unica operazione censuaria, che si susseguì attraverso le diverse amministrazioni politiche che caratterizzarono quest'area nel corso del XIX secolo (Tonetti, 1994). Nel solo Archivio di Stato di Venezia il fondo denominato «Censo stabile» consta di 1.378 buste, 15.514 registri, 2.090 fasce, 1.940 rotoli e 3.237 fogli.

La Repubblica Serenissima aveva avviato fin dalla fine del XVII secolo operazioni di catastrificazione dotati di mappe, che tuttavia avevano interessato solo alcune parti dello *Stato da Terra* (Guarducci, 2009; Gasparini, 2011). Caduta la Serenissima nel 1797, dopo il trattato di

Campoformio il governo austriaco avvertì l'esigenza di riformare il sistema fiscale veneto e di introdurre un catasto moderno. Nel 1804 venne disposta la raccolta preliminare delle notifiche (dichiarazioni dei possessori d'immobili) che doveva consentire il rinnovo degli estimi esistenti e l'introduzione di un'imposta provvisoria (Da Mosto, 1937).

I documenti prodotti in questa fase sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo denominato «Censo provvisorio».

La realizzazione di un nuovo catasto generale di tipo moderno, basato cioè sulla stima del valore dei beni, fu avviata dal governo napoleonico nel 1807, portando alla realizzazione del primo rilievo sistematico su base geometrico-particellare del territorio veneto e friulano (Tonetti, 2003).

L'operazione proseguì durante la seconda e la terza dominazione austriaca con l'aggiornamento delle mappe e dei registri («Censo stabile» o «Catasto Austriaco») e con le operazioni di stima del valore dei beni, grazie alle quali negli anni tra il 1846 e il 1852 il catasto entrò in fase di conservazione nelle diverse provincie, rimanendo poi in uso in certe zone fino ai primi decenni del Novecento («Censo stabile attivato» o «Catasto Austro-Italiano»). Non tutti i fondi documentari e le serie che costituiscono questo complesso documentario hanno la stessa importanza come fonti per la geostoria del paesaggio agrario. Le righe che seguono presentano brevemente esclusivamente le serie del Censo stabile che hanno trovato impiego nelle ricerche documentate nel paragrafo successivo.

### *2.1 Mappe e sommarioni cosiddetti «napoleonici» (1807-1828).*

Si tratta di due serie conservate nell'Archivio di Stato di Venezia, che interessano, con poche eccezioni, tutto il territorio delle provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Vicenza, Verona, Udine e Pordenone. Il fondo comprende la documentazione prodotta tra il 1807 e il 1818, rappresenta il primo rilievo su base geometrico-particellare del territorio veneto e friulano ed è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia (ASVE). Le mappe, generalmente redatte in scala 1:2.000 in un unico foglio, rappresentano un intero comune censuario. Escluse fino a pochi anni fa dalla consultazione per ragioni di conservazione, le mappe sono state recentemente rese disponibili in versione digitale nella sala studio dell'Archivio di Stato di Venezia. Copie ridotte delle mappe napoleoniche sono conservate negli Archivi di Stato provinciali (di solito versate dagli Uffici Tecnici Erariali negli anni Settanta del Novecento) e a volte negli archivi comunali.

I sommarioni sono registri prestampati in forma tabellare, compilati a mano dai periti censuari. Le colonne della tabella riportano il numero della particella, l'eventuale subalterno, il nome del possessore, la «denominazione del pezzo di terra», ossia il toponimo prediale o la località in

cui è situato il terreno. Seguono una colonna relativa alla «qualità» che descrive la coltura praticata all'atto della misura (ad esempio «aratorio vitato»); una colonna relativa alla situazione del terreno (in monte, in colle in piano); una colonna relativa alla classe (non valorizzata, in attesa del classamento che sarà realizzato solo molto più tardi); una colonna che riporta la superficie della particella espressa in pertiche censuarie da 1000 mq. I sommarioni sono conservati nell'Archivio di Stato di Venezia per tutte le ex province venete, compresi Pordenonese e Udinese. Copie dei sommarioni napoleonici sono conservate anche negli Archivi di Stato provinciali e a volte negli archivi comunali, dove nei casi più fortunati si trovano anche le «mappine» a scala ridotta (1:8.000) destinate ad essere esposte per consentire ai possessori di presentare eventuali reclami.

Gli archivi provinciali possiedono a volte serie secondarie, non sempre complete, delle mappe napoleoniche.

### 2.2 *Atti preparatori* (1826 – 1828).

Questa serie, conservata in Archivio di Stato di Venezia è composta di 336 buste che contengono i fascicoli dedicati ai comuni censuari in cui era stato suddiviso il territorio delle province venete. Ogni fascicolo comprende le *Nozioni generali territoriali*, le *Nozioni agrarie di dettaglio*, testi descrittivi redatti dai periti censuari per conoscere lo stato dell'agricoltura e dunque affrontare il classamento e la stima dei terreni. Infine, la busta comprende il *Prospetto di classificazione* e la tabella della *Qualità dei terreni*. Come è stato giustamente osservato (Tonetti, 2003) questo fondo può essere considerato una vera e propria inchiesta agraria, che è stata largamente impiegata negli studi di storia dell'agricoltura (Berengo, 1963) e che può essere per certi versi messa in serie con le altre inchieste agrarie ottocentesche sia regionali che nazionali (Ferrario, 2019).

### 2.3 *Mappe e registri cosiddetti «austriaci» e «austro-italiani»* (1846-1956).

A partire dagli anni 40 dell'Ottocento vennero realizzate le nuove mappe di impianto, aggiornando quelle napoleoniche. Questa nuova serie venne realizzata su tavole di mm 690x540, in scala 1:2.000 con ingrandimenti dei centri abitati in scala 1:1.000. Per ogni comune censuario esiste una serie di fogli rettangoli, completa di quadro d'unione e allegati. In parallelo vennero realizzati i nuovi registri aggiornando i dati dei sommarioni napoleonici. Questa nuova registrazione adotta alcune semplificazioni di cui occorre tener conto: il possessore non viene più indicato per esteso ma con la sola iniziale del cognome; la colonna dedicata

al toponimo viene eliminata; le classi di uso del suolo vengono ridotte e normalizzate. D'altro canto, il registro, diversamente dal sommarione, riporta nelle prime pagine la *Tariffa d'estimo*, ossia la stima della rendita censuaria per ogni classe di coltura. Delle mappe di impianto furono realizzate diverse copie destinate ai diversi uffici incaricati della «conservazione», vale a dire dell'aggiornamento del disegno e dei dati catastali con le nuove costruzioni, gli accorpamenti, i frazionamenti e i passaggi di proprietà. Le mappe di impianto, le mappe di conservazione e i relativi registri di ciascuna provincia sono conservati di norma negli Archivi di Stato provinciali (Tonetti, 2008). Una copia dei registri e delle mappe di conservazione è a volte conservata anche negli archivi comunali. L'Archivio di Stato di Udine conserva le mappe ridotte pubblicate nel 1835 destinate ad essere esaminate dai possessori.

## Alcuni impieghi dei catasti storici veneti per la conoscenza del paesaggio agrario

In questo paragrafo intendo presentare in modo sintetico i risultati di alcune diverse ricerche di taglio geostorico condotte sul territorio veneto, in cui la fonte catastale ha avuto un ruolo preponderante. Si esamineranno i risultati, le potenzialità e i limiti della fonte catastale, le avvertenze da adottare. Le esperienze di ricerca descritte in questo paragrafo consentono di tracciare un piccolo repertorio di possibili impieghi della fonte castale per documentare gli usi del suolo storici, le pratiche agricole e il paesaggio agrario nei suoi aspetti materiali e immateriali.

### *3.1 Gli usi del suolo storici*

Stante il rapporto biunivoco che si stabilisce tra registro e mappa attraverso la numerazione delle particelle, i catasti storici presentano una somiglianza strutturale con un geodatabase. Negli ultimi decenni, questa caratteristica è stata largamente impiegata in diverse discipline: ecologia storica, selvicoltura, storia dell'urbanistica, storia del paesaggio e geografia storica hanno utilizzato i catasti per ricostruire l'uso storico del suolo, producendo geodatabase e H-GIS (tra molti altri: Bender et al., 2005; si veda anche Longhi, 2008). Digitalizzando la mappa e creando un dataset poligonale che rappresenta le particelle catastali è possibile collegare a ciascuna particella la stringa di dati contenuta nel registro opportunamente trascritto. Vestendo opportunamente i dati si ottiene una carta degli usi del suolo storici con unità minima la particella catastale.

Questa procedura è ormai piuttosto consolidata, ma richiede alcune precauzioni. Innanzitutto, non è immediato ricondurre le categorie di

uso del suolo ottocentesche alle attuali, a causa delle trasformazioni a volte radicali che hanno interessato le pratiche agricole nel corso del Novecento. A volte la stessa denominazione di un uso del suolo storico non è più in uso oggi, come accade ad esempio per le colture promiscue (Ferrario, 2019).

È sempre importante, pertanto, aiutarsi nell'interpretazione delle categorie catastali con documenti censuari di carattere descrittivo e con lo studio di altre fonti anche esterne alla documentazione catastale stessa. Non va dimenticato che il rilevamento della qualità di un terreno è un'operazione di semplificazione rispetto alla complessità del reale. In questa operazione i periti censuari erano assistiti da apposite *Istruzioni*, che è necessario conoscere per interpretare correttamente le diverse qualità dei terreni riportate nei registri.

Nel caso del Veneto è estremamente utile la lettura delle *Istruzioni ai geometri* pubblicate nel 1810, poi nel 1811 e nel 1819 e ripubblicate con commento in Repele, Rossi, Tonetti, 2011.

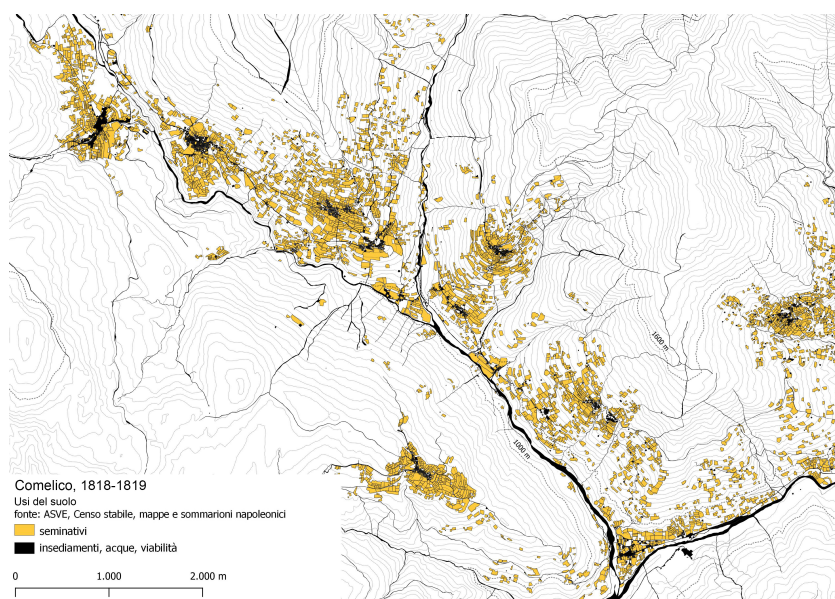


Figura 1. Seminativi *Zappativi* in una valle delle Dolomiti nei primi decenni dell'Ottocento. Questo uso del suolo oggi non è più praticato. Questa carta, come la successiva, proviene dai geodatabase storici realizzati con i dati provenienti dalle mappe e dei sommarioni napoleonici. (ASVe, Censo stabile, Mappe e Sommarioni napoleonici)

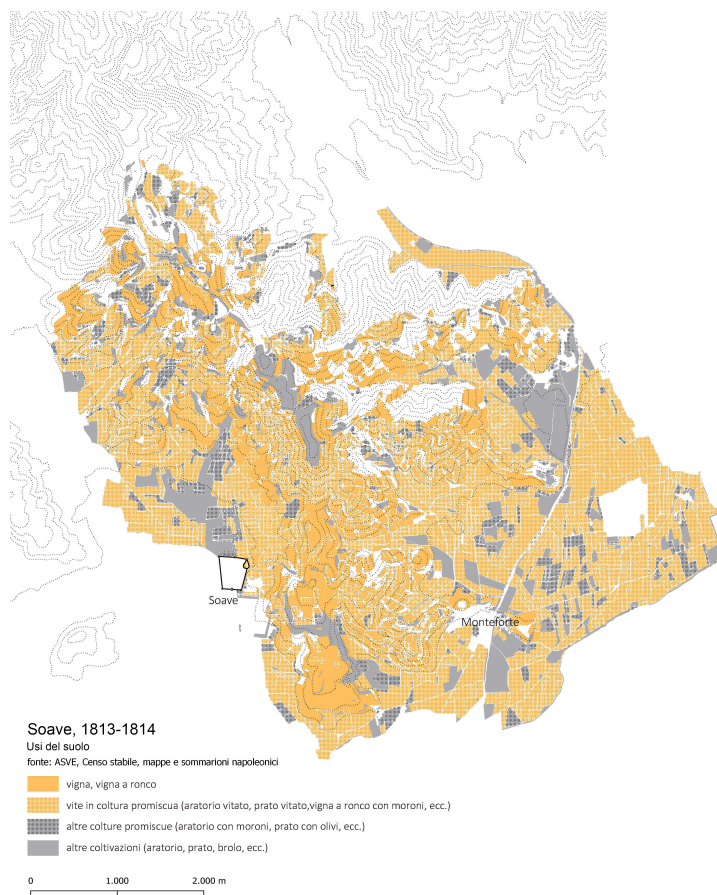


Figura 2. La vite in coltura promiscua e specializzata sulle colline di Soave (Da: Ferrario, 2019, p. 116-117)

Le *Istruzioni* contengono alcune indicazioni spedite per la individuazione della più corretta classe di uso del suolo. Ecco un esempio relativo alle colture viticole: «il terreno arativo piantato di viti, in qualunque modo disposte, si descriverà *Aratorio vitato*. Se con viti, ma non arativo, *Vigna*. Se il terreno acclive in colle od in montagna piantato di viti che parte si semina a grano e parte si lascia a prato disposto a scaglioni, si dirà *Vigna a ronco*» (*Istruzioni*, 1811, p. 25). Nella interpretazione del Sommarione queste indicazioni permettono di risalire a ritroso alle caratteristiche dell'uso del suolo esistente al tempo della rilevazione.

Naturalmente per la stessa natura della fonte alcuni aspetti importanti del paesaggio agrario, quali certe sistemazioni idraulico-agrarie o le tare, vanno perduti.

Le *Istruzioni* continuano: «Se l'aratorio vitato ha sotto i filari delle viti o sotto le piantate ed anche nel suo contorno delle strisce di terreno lasciato ad erba, o sia prato, queste strisce saranno ritenute della stessa qualità del prevalente arativo e con esso comprese» (*Istruzioni*, 1811, p. 25). Mappe e sommarioni non saranno dunque d'aiuto per raggiungere un livello di dettaglio inferiore a quello della particella. Tenendo conto di queste avvertenze, tra il 2022 e il 2022 chi scrive ha realizzato cinque geodatabase storici in diverse aree del Veneto di dimensioni variabili (dal singolo comune censuario nel caso di Sambruson di Dolo, Venezia, fino ai 21 comuni censuari analizzati nella val Comelico), impiegando prevalentemente i dati delle mappe e dei sommarioni napoleonici (Fig. 1, Fig. 2). I geodatabase realizzati a partire da queste serie presentano qualche difficoltà di comparazione dei dati anche tra comuni censuari contigui, perché al tempo della stesura delle mappe e dei sommarioni napoleonici le classi di uso del suolo in uso non erano ancora state sottoposte alla normalizzazione che caratterizzerà poi le mappe e i registri austriaci. Tuttavia, proprio la loro scarsa normalizzazione li rende particolarmente espressivi nel documentare le forme variegata dei paesaggi agrari nell'Ottocento. Nelle figure 1 e 2 sono raccolte le carte di alcuni usi del suolo tratte dai geodatabase storici sopra ricordati.

### 3.2 *La scala regionale*

Le analisi descritte nel paragrafo precedente si possono condurre esclusivamente ad una scala piuttosto grande. Estendere un H-GIS di quel tipo ad una area più vasta di quella di una vallata o di un gruppo di comuni sarebbe estremamente oneroso. Se si desidera verificare la situazione in aree più vaste, è necessario cambiare la scala di osservazione e il dato di partenza. Nell'esempio che segue si sono testate le potenzialità di alcuni dati di sintesi della documentazione censuaria ai fini della comprensione della distribuzione di determinati usi del suolo alla scala regionale. Mi riferisco alla pubblicazione a stampa delle Tariffe d'Estimo, avvenuta nelle province venete tra il 1838 e il 1850. Le Tariffe sono state oggetto di studi precedenti (Scarpa, 1963) che restituiscono, aggregati per Comune amministrativo, i dati relativi alla utilizzazione del suolo secondo le qualità di terreni adottate dal catasto. Chi scrive ha realizzato a partire da questi dati un geodatabase su base comunale, da cui è possibile estrarre cartogrammi relativi alle percentuali dei diversi usi del suolo (Ferrario, 2019, p. 112) (Fig. 3). Alcune avvertenze sono necessarie. In primo luogo, è stato creato un mosaico delle unità amministrative

a base comunale temporalmente omogenea con i dati catastali. I confini amministrativi ottocenteschi possono essere desunti da cartografie d'epoca, mentre le superfici possono essere desunte dalle pubblicazioni statistiche o anche eventualmente direttamente dalle fonti catastali. In secondo luogo, è opportuno fare attenzione al fatto che le qualità dei terreni rilevate dal catasto sono di solito piuttosto dettagliate e dunque può essere necessario accorparle in categorie (ad esempio comprendendo aratorio arborato vitato, aratorio arborato, prato arborato vitato, ecc. nella categoria delle colture promiscue). Questo tipo di dati si presta a rappresentare la distribuzione territoriale di un singolo uso del suolo o di una categoria di usi del suolo, oppure a confrontare gli usi del suolo tra loro a due a due (ad esempio le percentuali di bosco ceduo e di bosco ad alto fusto per comune). La figura 3 è efficace nel mostrare le aree di massima diffusione delle colture promiscue e nel metterle in connessione con la morfologia, l'insediamento, l'altitudine (Ferrario, 2019).

### *3.3 Le forme del paesaggio agrario*

Nell'impiegare le mappe catastali ai fini della ricostruzione del paesaggio rurale del passato, va tenuto ben presente il noto paradosso che le contraddistingue. Se normalmente un rapporto di scala maggiore nella rappresentazione cartografica corrisponde ad un maggiore livello di dettaglio, nella cartografia catastale in genere avviene il contrario: pur godendo le mappe catastali di un rapporto di scala grandissimo (come abbiamo visto tra 1:2.000 e 1:1.000) per ragioni dovute all'obiettivo specifico di questa rappresentazione il livello di dettaglio è di molto inferiore a quello di altre cartografie a scala più piccola. Le sistemazioni idraulico-agrarie, le alberature, le affossature, le tare non sono rappresentate in mappa o lo sono in modo estremamente astratto facendole coincidere con le linee dei confini di proprietà. I registri non vengono molto in aiuto, perché per lo più la semplice definizione della qualità del terreno non soddisfa chi voglia conoscere le forme del paesaggio agrario.

Ad esempio, la classe di uso del suolo «aratorio arborato vitato» è una formula stereotipata che fa riferimento con ogni probabilità al paesaggio della piantata (Ferrario, 2012), ma non ci dice nulla sulle forme che questo paesaggio assume nelle diverse aree della regione. La classe «zappativo a murelli» si riferisce a terreni terrazzati (Vardanega, 2007), ma non ci dice nulla delle forme del terrazzamento. Bisogna perciò ricorrere a fondi descrittive, che nel caso veneto possono essere identificate nella serie degli *Atti preparatori*, sopra menzionati.

Come abbiamo anticipato più sopra, nel fascicolo denominato «Nozioni agrarie di dettaglio» i periti censuari analizzano ogni classe di coltura, elemento per elemento, esaminandone il prodotto e i costi di gestione

in vista della stima della tariffa d'estimo. Vengono dunque descritte le forme – e nei casi più fortunati anche le dimensioni – delle eventuali piantagioni, dei terrazzi coltivati e dei muretti. Nel caso di sistemazione a ciglioni invece, di solito le ripe erbose o cespugliate vengono censite a parte rispetto al terreno e pertanto corrispondono ad una particella nella mappa e ad una riga nel registro. Per una maggior comprensione delle potenzialità descrittive degli *Atti preparatori* leggiamo un estratto la descrizione delle «vigne ad alberi» presenti nel comune censuario di Soave. Rispetto a queste ultime, è forse utile precisare che la zona del Soave è una tra le poche aree delle province venete dove già nell'Ottocento veniva praticata una coltura della vite sostanzialmente specializzata.

*Vigne ad alberi.* Ve ne sono alcune in superficie in colle e monte che diventano «ronchi arborati vitati»; gli alberi cui sono appoggiate le viti sono d'una portata assai ristretta, a picco. Sono per lo più frasseni. Forma della piantagione. Per ogni albero in istato di ordinaria vegetazione e di ordinario prodotto vi sono da due a tre gambi di viti. Le viti sugli alberi sono generalmente tese da un albero all'altro in linea della piantata. La distanza da un albero all'altro è ordinariamente di pertiche 1 e 1/2 e quella tra una fila e l'altra non eccede di solito pertiche cinque. Queste distanze sono d'ordinario uniformi. In un campo di ronco, considerato nella sua superficie complessiva comprese, si possono ritrovar d'ordinario compresi alberi da n. 40 a n. 60. E nei pochi ronchi esistenti essendo la piantagione quasi uniforme vi possono essere piccole varietà. (...) Coltivazione del fondo. Il fondo sotto e frammezzo gli alberi ed i fillari si coltiva zappandolo a solo beneficio delle viti; si mette talvolta tra un filare e l'altro del ronco qualche poco di grano turco e legumi, che non si possono per la meschinità del prodotto calcolare di nessun provento. In questa zappatura ai riguardi delle viti s'impiega due giornate di villico per campo. (...) Circondari e tare del fondo. Questi ronchi non ànno solitamente alcun circondario di legna: ànno bensì delle brusche dette ballanzuolle o morze, delle ripe nude, delli muriccioli, delli mucchi di sassi nelle cantonate, tutto da nessun prodotto: si può indicare per fatti confronti che queste tare occupino dal 20 al 25 per cento del fondo. Ripe intermedie. Questi ronchi sono disposti ordinariamente a scaglioni, ossia a rippe, tra i quali il fondo è ripartito in diversi ripiani. Queste rippe sono ordinariamente sostenute da muriccioli di sasso senza calce piuttosto alti e frequenti. Da dati raccolti da pratici ed avveduti agricoltori di questi siti si può assicurare che la spesa annua per mantenere i detti muriccioli di sostegno è dalle giornate 1 alle 2 per ogni campo ragguagliatamente» (AP, Soave).

Anche nel caso del ben più diffuso aratorio arborato vitato, le *No-*

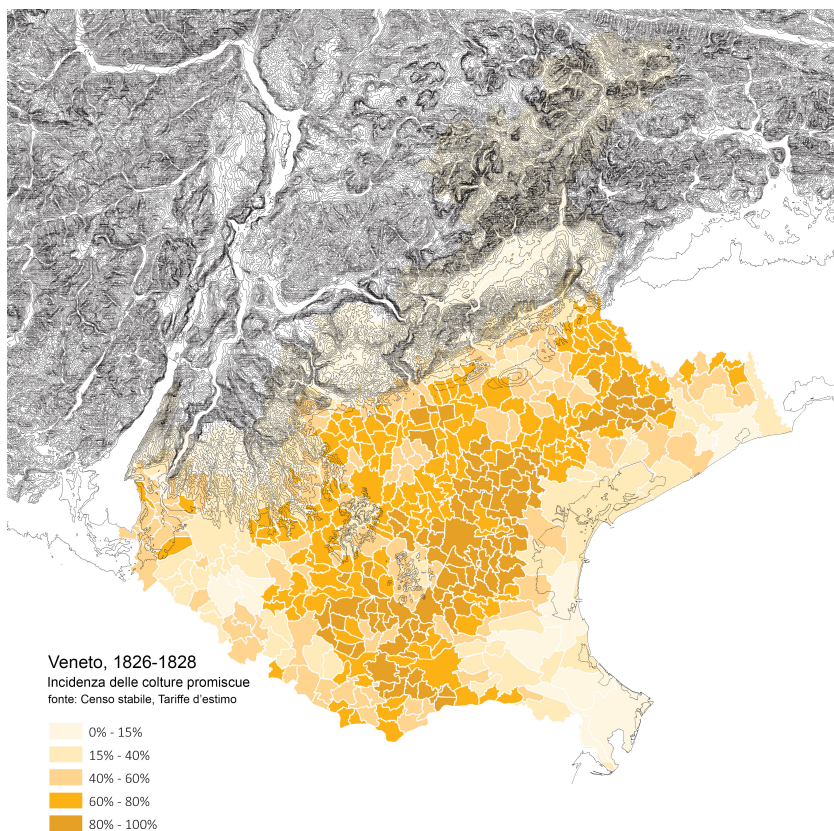


Figura 3. Un esempio di impiego dei dati censuari per la costruzione di cartogrammi relativi agli usi del suolo: la distribuzione territoriale delle colture promiscue negli anni Venti dell'Ottocento espressa come percentuale rispetto alla superficie territoriale (Da: Ferrario, 2019, p. 112)

*zioni agrarie di dettaglio* sono ricche di particolari sui metodi di coltura, sulle tecniche, sulle specie coltivate e sui costi di impianto e manutenzione, e infine soprattutto, per i nostri fini, sui caratteri e le dimensioni degli elementi che compongono il paesaggio agrario. Da queste informazioni, filtrate dal lavoro sistematico condotto da Giorgio Scarpa già citato (Scarpa, 1963), chi scrive ha realizzato una analisi delle forme della coltura promiscua della vite basata sulla schematizzazione grafica (Fig. 4).

Grazie a questi schemi, dedotti dal paragrafo dedicato alla «forma

della piantagione» emerge anche visivamente la varietà del rapporto albero/vite e la complessità delle proporzioni tra le piantate di alberi e viti, i seminativi intercalari, i prati i fossi e le siepi. Con gli schemi di figura 4 ci si avvicina insomma alla materialità del paesaggio agrario.

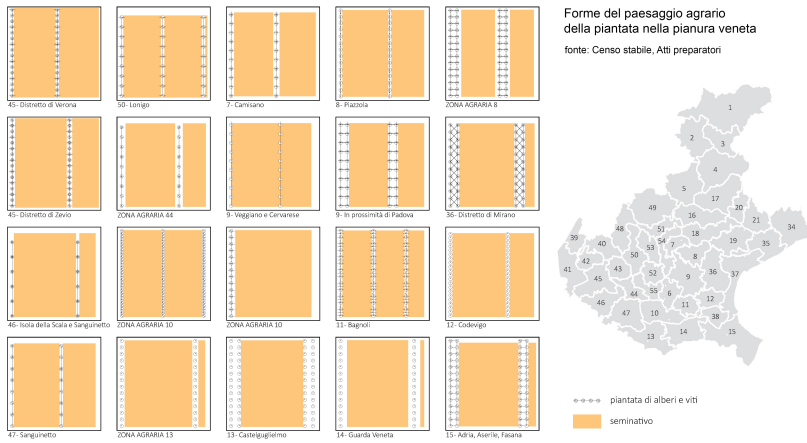


Figura 4. Le forme della coltura promiscua in alcune zone della pianura veneta (Da: Ferrario, 2019, pp. 120-121)

### 3.4 Il valore del paesaggio agrario

Gli esempi precedenti mostrano impieghi qualitativi e quantitativi della fonte catastale per la conoscenza degli aspetti materiali del paesaggio agrario. I catasti storici, tuttavia, possono offrire informazioni significative anche per documentarne gli aspetti immateriali, di tipo percettivo e valoriale.

Può sembrare che a causa della elevata standardizzazione della rappresentazione, mappe e sommarioni siano piuttosto avari di informazioni su questi aspetti. Ma non è così. La rendita, registrata particella per particella nei registri austriaci, offre una indicazione sul valore economico delle diverse colture, che in quanto risultato di una stima, riflette una condizione oggettiva ma è influenzato anche da giudizi di valore più complessi. Anche gli *Atti preparatori* sono ricchi di informazioni per chi desidera indagare i processi che determinano oltre alle forme del paesaggio, i valori e disvalori ad esse attribuite (Ferrario, 2012).

Due esempi possono chiarire quanto sopra. Analizzando il puro valore economico dei terreni secondo la coltura che vi viene praticata – dato molto facile da ottenere dalle tariffe d'estimo – possiamo verificare la fama positiva della coltura promiscua: il seminativo arborato vitato di prima classe ha sempre un valore maggiore di un seminativo semplice di prima classe e a volte la differenza di valore può superare il 100%. Per comprendere meglio questo esempio e il successivo bisogna tener presente la accesa *querelle* sulla razionalità/irrazionalità della coltura promiscua che proprio intorno alla metà del secolo XIX caratterizza il dibattito sul futuro dell'agricoltura nelle province venete, dove questa forma colturale, ritenuta obsoleta da alcuni esperti, era diffusissima (Ferrario, 2019). In quel periodo i giornali specializzati, le pubblicazioni scientifiche, i trattati tecnici e i resoconti delle assemblee delle Accademie di agricoltura sono ricchissimi di riferimenti alle posizioni contrapposte, promotrici di una specializzazione delle colture sul modello della Lombardia e degli altri paesi europei o favorevoli invece ad un mantenimento delle colture promiscue. Rari sono gli echi di questa ampia discussione nei documenti censuari e tuttavia questi documenti sono preziosi per la ricostruzione delle trasformazioni in corso. Alcuni proprietari, infatti, nei loro possedimenti abbandonano senz'altro le colture promiscue, altri tentano invece di «aggiornarle» modificandone gli elementi principali. Nel primo caso la documentazione censuaria registra il cambio di qualità della coltivazione, ad esempio da «aratorio arborato vitato» ad «aratorio semplice». Nel secondo caso invece bisogna affidarsi alla documentazione descrittiva. Gli *Atti preparatori* non mancano di osservare ad esempio che la presenza degli aceri come sostegni vivi sia una novità in alcuni comuni, dove il perito censuario distingue tra le vecchie piantate e le nuove, specificando che «nella novella piantaggione, la quale si vede introdursi in vari luoghi, usarsi gli oppi più che le noci, in quanto all'albero di sostenimento alle viti» (AP, San Giorgio delle Pertiche). «Le vecchie piantagioni erano e sono pel maggior numero di noci. Convinti poscia gli agricoltori del maggior interesse, adottarono gli oppi ed ora si può ritenere a ragione che in breve non si conoscerà altro albero d'appoggiare la vite che questi» (AP, Camposampiero).

### **Alcune considerazioni conclusive**

Le riflessioni raccolte in questo saggio esplorano alcune possibili applicazioni dei catasti storici delle province venete per la conoscenza dei paesaggi agrari e delle loro trasformazioni. Le considerazioni che precedono sono basate su un'esperienza ventennale negli archivi delle diverse province venete e sulla realizzazione di cinque geo database storici, che impiegano diversi tipi di dati estratti dai catastali ottocenteschi.

Le esperienze di ricerca dimostrano la versatilità della fonte catastale per lo studio degli usi del suolo storici, delle pratiche agricole e del paesaggio agrario nei suoi aspetti materiali e immateriali. L'impiego di queste fonti richiede tuttavia alcune precauzioni, che riassumo schematicamente di seguito.

Per sfruttare appieno il potenziale applicativo della fonte catastale è necessaria una conoscenza approfondita dei fondi archivistici, delle loro articolazioni e delle loro diverse collocazioni. Alcuni di questi fondi sono stati ammessi alla consultazione solo molto recentemente. Va poi sottolineato che le denominazioni delle stesse serie nei diversi archivi regionali e provinciali non è omogenea.

Per non incorrere in errori di prospettiva, è necessario avere un'ottima conoscenza dell'iter di formazione del fondo, delle procedure adottate dai funzionari e dai tecnici incaricati di redigere i catasti e del contesto politico istituzionale in cui la operazione catastale ha avuto luogo. Nel caso veneto, non va dimenticato che durante l'iter di costruzione dei catasti ottocenteschi si assiste ad almeno sei cambiamenti di governo.

Gli inconvenienti nell'uso di questa fonte sono legati da un lato alla difficoltà di mettere in successione diacronica le diverse serie che compongono il Censo stabile, dal momento che, come abbiamo visto, alcune informazioni si perdono tra una serie e l'altra. Un secondo grosso ostacolo al loro impiego per aree vaste è rappresentato dalla analiticità dei dati, che richiede un enorme lavoro preliminare di digitalizzazione dei dati cartografici e alfanumerici, prima di poter disporre di risultati significativi. Nel caso delle mappe e sommarioni napoleonici, va tenuta presente la disomogeneità delle rilevazioni, che costringe ad un significativo lavoro di rielaborazione dei dati, alla luce di informazioni il più possibile dettagliate sui soggetti produttori dei diversi documenti, solitamente non facilmente reperibili.

Se si riescono a superare questi limiti, i risultati possono essere di grande soddisfazione. Emergono dalle pagine dei catasti usi del suolo ormai scomparsi, tecniche culturali del passato, forme inusuali degli elementi del campo e della foresta, giudizi di valore analiticamente documentati, che compongono un quadro del paesaggio regionale e locale di grande interesse, temporalmente e spazialmente situato.

## Bibliografia

Oliver Bender, Hans Juergen Boehmer, Doreen Jens, Kim Philip Schumacher, *Using GIS to analyse long-term cultural landscape change in Southern Germany*, in «Landscape and Urban Planning», 70 (2005), pp. 111-125.

- Marino Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963.
- Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, vol. II, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937.
- Angelica Dal Pozzo, *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche* (tesi di dottorato), Dottorato in Studi Storici Geografici e Antropologici, Università di Padova, 2017.
- Eurigio Tonetti, *Catasti*, in *Guida generale degli archivi di stato italiani*, volume IV, *Archivio di Stato di Venezia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1994, pp. 1070-1076.
- Viviana Ferrario, *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche*, in Cristina Mengotti, Sante Bortolami (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2012, pp. 361-385.
- Viviana Ferrario, *Il ruolo dei paesaggi rurali «storici» nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 Giugno 2017, Roma, 2019.
- Viviana Ferrario, *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Cierre, Sommacampagna (VR), 2019.
- Viviana Ferrario, Andrea Turato, *Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio*, «RiVista. Research for Landscape Architecture», 17 (2019), pp. 78-93.
- Danilo Gasparini, *L'arte di misurar e poner in disegno campi e paesi. Spunti per una storia dell'agrimensura in età moderna (secoli XVI-XIX)*, in Id. *Serenissime campagne. Terre, contadini, paesaggi nella terraferma veneta*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2011.
- Massimiliano Gava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, EUT, 2020.
- Anna Guarducci, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009.
- Istruzioni della Direzione Generale del Censo ai Geometri Incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommarioni*, in esecuzione del R. Decreto 13 Aprile 1807, Milano, dalla Stamperia Reale, 1811.

- Andrea Longhi, *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Firenze, Alinea, 2008.
- Hans Renes, Csaba Centeri, Alexandra Kruse, Zdenek Kucera, *The Future of Traditional Landscapes, Discussions and Visions*, in «Land», 8, (2019), 98 (12 pp.).
- Mario Repele, Massimo Rossi, Eurigio Tonetti (a cura), *Istruzioni della Direzione generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni e formazione dei sommarioni, in esecuzione del R. Decreto 1 Aprile 1807*, Arzignano, Officina Topografica, 2011 (ristampa anastatica, ed. orig. 1811, Milano, Stamperia Reale).
- Leonardo Rombai, *Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 13 (2011), 2, pp. 95-115.
- Giorgio Scarpa, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo, L'utilizzazione del suolo*, Torino, ILTE, 1963.
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- Eurigio Tonetti, *I catasti per la storia della proprietà, del regime agrario e delle mutazioni territoriali*, in «Protagonisti», XXIII, 84 (2003), pp. 113-135.
- Eurigio Tonetti, *La riproduzione digitale delle mappe catastali austriache nell'Archivio di Stato di Belluno*, «Acta Concordium» 9, supplemento a «Concordi», 4 (2008), pp. 113-115 e 150-153.
- Evelin Vardanega, *Note esplicative. Il paesaggio terrazzato del Canale di Brenta nel Catasto austriaco*, Interreg IIIB Spazio Alpino - Progetto ALPTER Paesaggi terrazzati dell'Arco Alpino, Regione Veneto e Università degli Studi di Padova, 2007 (dattiloscritto) ([https://web.archive.org/web/20171014012400/http://www.alpine-space.org/2000-2006/uploads/media/ALPTER\\_Terrazzamenti\\_Canale\\_di\\_Brenta\\_catasto\\_austriaco\\_IT.pdf](https://web.archive.org/web/20171014012400/http://www.alpine-space.org/2000-2006/uploads/media/ALPTER_Terrazzamenti_Canale_di_Brenta_catasto_austriaco_IT.pdf))
- Mauro Varotto, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale*, in Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Roma, A.Ge.I. 2019.
- Riccardo Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980.
- Riccardo Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *I documenti*, tomo I, Torino, Einaudi, 1973, pp. 759-806.